

Pensando al futuro Partito democratico qualcuno ha provato a declinare una serie di parole chiave che aiutino ad orientarsi nella complessa rete delle diverse culture che si incrociano e delle aspettative delle nuove generazioni che si affacciano alla politica. C'è voglia di novità, perché nella pluralità dei modelli proposti dall'uno o dall'altro dei leader per il nostro futuro politico, c'è un unico dato su cui tutti convergono: l'insoddisfazione del presente. Come teodem avevamo lanciato questo allarme nell'ottobre scorso. Un allarme che alcuni anche nella Margherita hanno preso come una sfida, contro cui hanno levato le loro voci. In realtà era una proposta di dialogo, una offerta di collaborazione, un modo per passare dalla diagnosi del malessere ad una possibile terapia.

Notavamo già allora una insoddisfazione così profonda e capillare, così condivisa ed esplicita da far intravedere il possibile rischio di una emergente antipolitica. Tra delusione e amarezza, tra nostalgia e cinismo, tra illusioni ed utopie, in molti pensano che la politica attuale non sia in grado di dare risposte soddisfacenti ai bisogni reali delle persone. Davanti ad una serie di questioni emergenti ci siamo posti come interlocutori in grado di intercettare nuove sensibilità, offrendoci di elaborare insieme nuove risposte. Insieme vuol dire nella margherita, nell'ulivo, nel partito democratico, ma vuol dire anche insieme ad una parte significativa della società civile, con una parte importante del mondo cattolico che in questi ultimi anni ha trovato nuovi linguaggi, nuova consapevolezza, nuovo senso di responsabilità davanti al mondo che cambia. Molto spesso, troppo spesso!, in questo nostro tentativo di fare rete ponendo a contatto tra di loro realtà non sempre capaci di comprendersi reciprocamente siamo stati accusati di clericalismo e tacciati di mancanza di laicità.

E forse è proprio la parola laicità la parola chiave più interessante per orientarsi nel futuro partito democratico. Laicità oggi è un concetto, un valore, che può significare solo un modo diverso di esprimere il bisogno coniugare insieme libertà e responsabilità, l'esigenza di essere coerenti nell'operare in scienza e coscienza. Non c'è clericalismo se difendo il matrimonio, se sostengo il diritto alla vita, se propongo un pacchetto di leggi a favore della natalità e della promozione dei giovani; a favore della pace e contro la pena di morte. Ma non c'è clericalismo neppure quando faccio mio il rispetto per la chiesa cattolica nella molteplicità delle sue manifestazioni e mi indigno per gli attacchi gratuiti a cui è esposta.

Così non si può andare avanti, qualcosa deve cambiare: il partito democratico si è candidato a questo ruolo, tanto più difficile quanto più alta è la posta in gioco. Speriamo che sia in grado di inviare i giusti segnali a quei cattolici che stando a sinistra, vorrebbero restarci serenamente, senza vedere continuamente messi in discussione i fondamenti culturali essenziali per la costruzione di un futuro di pace e per l'attivazione di una politica riformista coraggiosa. La vera sfida è innovare senza destabilizzare. Una settimana fa Pezzotta, Riccardi, Martinez ed Oliviero in occasione di un convegno promosso dai teodem, hanno espresso un giudizio molto duro sulla attuale prospettiva del partito democratico. Nelle loro parole si leggeva la convinzione che a sinistra molti valori sembravano non avere più diritto di piena cittadinanza. Come presidenti di movimenti e associazione di ispirazione cattolica sostenevano che molte persone, cattoliche e non, trovavano poco respirabile l'aria che si respira a sinistra, come hanno confermato i risultati delle recenti elezioni. Oggi ci sembra che al dibattito culturale manchi la capacità di integrare autocritica e propositività, mentre personalmente credo che il superamento di un atteggiamento autodifensivo da parte di una certa leadership potrebbe aiutare a inserire alcuni fattori di correzione nella rotta, per riposizionarsi più correttamente nella linea richiesta dagli stessi elettori. La sfida di Pezzotta ha polarizzato l'attenzione dei media, ma è alla critica che la precede e alle conseguenze elettorali che non è stata data la giusta visibilità. Il problema non è Pezzotta. Il problema è il futuro del democratico. Non a caso oggi Bobba dice in modo scanzonato, ma non per questo meno significativo: bye bye partito democratico, se non riusciremo a farlo percepire come il giusto approdo per tante speranze per tante legittime esigenze di cambiamento anche nel mondo cattolico. Ma sarà molto difficile che ciò avvenga se ogni volta che proponiamo visibilità e legittimità a valori che più di altri fanno immediatamente riferimento alla cultura cattolica, saremo accusati di clericalismo! Questo nonostante tutti confermino che la cultura cattolica è punto di riferimento essenziale della nostra carta costituzionale. Teodem e partito democratico: stiamo lavorando in

questa stessa direzione perché siamo convinti che a sinistra ci sia un bisogno vitale del contributo del pensiero cattolico oltre che dei cattolici stessi . Però guardiamo anche alle nuove manifestazioni con cui si esprimono le nuove generazioni di cattolici, alle loro domande di valore, ai linguaggi specifici con cui manifestano disagio e speranza, voglia di contare e paura di emarginazione, bisogno di sicurezza e senso dell'avventura. Conosco bene quel mondo, mentre la mia esperienza politica è più recente, mi piacerebbe contribuire a creare le condizioni per un dialogo schietto e positivo, senza pregiudizi. Ma per questo non si possono ignorare gli scogli e non c'è nessun clericalismo quando si vuole evitare di sbattervi contro. Indicare alcune linee di pericolo è solo prudenza. E' voglia di arrivare alla meta insieme senza perdere pezzi, declinando in modo totalmente laico il proprio impegno politico nella costruzione del bene comune.